



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca
Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica

Olimpiadi Regionali delle Lingue e Civiltà Classiche
Sesta VI edizione – 2017
Sezione Civiltà latina

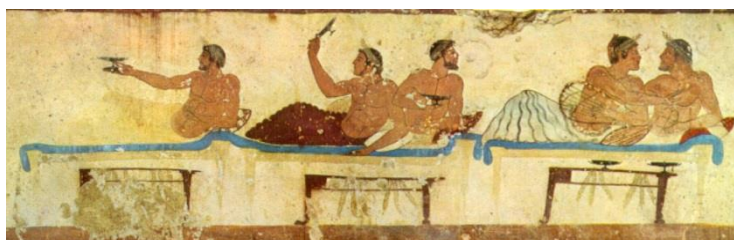
Il/la concorrente, basandosi sulle immagini e sui testi, risponda ai quesiti proposti sul seguente tema:

Il banchetto

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e dei vocabolari greco-italiano e latino-italiano

Parete nord, scena di simposio,
Tomba del tuffatore (Paestum, Museo
Archeologico Nazionale)



T 1 - Catullo, Carme 13 (trad. N.Marinone)

Cenabis bene, mi Fabulle, apud me
paucis, si tibi di favent, diebus,
si tecum attuleris bonam atque magnam
cenam, non sine candida puella
et vino et sale et omnibus cachinnis.
Haec si, inquam, attuleris, venuste noster,
cenabis bene; nam tui Catulli
plenus sacculus est aranearum.
Sed contra accipies meros amores
seu quid suavius elegantiusve est;
10
nam unguentum dabo, quod meae puellae
donarunt Veneres Cupidinesque,
quod tu cum olfacies, deos rogabis,
totum ut te faciant, Fabulle, nasum.

Ti invito, o mio Fabullo, ad una lauta cena,
fra pochi giorni, se te lo consentono gli dei,
purché sia tu a portarti la cena abbondante e
succulenta,
non senza una bella ragazza
e vino e sale e un mucchio di risate.
Se – come dico – sarai tu a portare tutto ciò, ti invito,
bello mio, ad una lauta cena. Purtroppo il borsellino
del tuo Catullo è pieno solo di tele di ragno.
In cambio avrai un'affettuosa accoglienza
e in aggiunta quello che c'è di più attraente e
raffinato: 10
ti offrirò il profumo che Veneri e Amorini
hanno donato alla ragazza del mio cuore.
Tu, o Fabullo, quando lo sentirai, pregherai gli dei
che ti trasformino tutto in un unico naso.

T2 - Cicerone, *Catone Maggiore. La vecchiaia* 45-46 (trad. K.Simbeck)

| | |
|---|--|
| <p>Epulabar igitur cum sodalibus omnino modice, sed erat quidam fervor aetatis; qua progrediente omnia fiunt in dies mitiora. Neque enim ipsorum conviviorum delectationem voluptatibus corporis magis quam coetu amicorum et sermonibus metiebar. Bene enim maiores accubitionem epularem amicorum, quia vitae coniunctionem haberet, convivium nominaverunt melius quam Graeci, qui hoc idem tum computationem tum concenationem vocant, ut quod in eo genere minimum est, id maxime probare videantur.</p> <p>[46] 14. Ego vero propter sermonis delectationem tempestivis quoque conviviis delector nec cum aequalibus solum qui pauci admodum restant, sed cum vestra etiam aetate atque vobiscum habeoque senectuti magnam gratiam quae mihi sermonis aviditatem auxit, potionis et cibi sustulit. Quodsi quem etiam ista delectant (ne omnino bellum indixisse videar voluptati cuius est fortasse quidam naturalis modus), non intellego ne in istis quidem ipsis voluptatibus carere sensu senectutem. Me vero et magisteria delectant a maioribus instituta et is sermo qui more maiorum a summo adhibetur in poculo, et pocula sicut in <i>Symposio Xenophontis</i> est, minuta atque rorantia et refrigeratio aestate et vicissim aut sol aut ignis hibernus; quae quidem etiam in Sabinis persequi soleo conviviumque vicinorum cotidie compleo, quod ad multam noctem quam maxime possumus vario sermone producimus.</p> | <p>Con i compagni di sodalizio prendevo parte a banchetti estremamente semplici, ma vi portavamo un certo calore dell'età; dell'età, che stiepidisce gli entusiasmi, via via che avanza. Ma non misuravo il piacere di quei banchetti dal godimento dei sensi, più che da quello del trovarsi fra amici e del conversare. Giustamente, dunque, i nostri vecchi chiamarono "convito" questo sedere a mensa di amici, appunto perché ha in sé l'idea del vivere insieme; meglio dei Greci che lo chiamano ora un "bere insieme", ora un "mangiare insieme", e sembra che così apprezzino soprattutto quello che conta meno in tal genere di cose.</p> <p>[46] 14. A me, poi, proprio per il piacere del conversare, sono graditi anche i banchetti che si prolungano fino alle ore piccole; e non soltanto con i miei coetanei, dei quali mi restano ben pochi, ma anche con i giovani della vostra età, e con voi stessi; e ringrazio di cuore la mia età di avere accresciuto in me il gusto del conversare, mentre mi ha tolto quello del mangiare e del bere. E se ve n'è di quelli che godono ancora a mangiare e a bere (non vorrei essere preso per uno che ha dichiarato guerra totale ai piaceri, i quali debbono pure ammettere una certa qual naturale misura) non comprendo come si faccia a dire che la vecchiaia è priva di sensibilità per i piaceri della gola. A me piace fare il re del convito (incominciarono a farlo i nostri antichi); piace il discorso che, secondo l'antico costume, tiene il convitato più importante levando il bicchiere; mi piacciono i bicchieri, come si legge nel <i>Simposio</i> di Senofonte, i bicchieri piccoli e come stillanti di rugiada; mi piace trovarmi con gli amici, al fresco, d'estate, e, secondo i casi, al sole o accanto al fuoco, d'inverno. E queste abitudini le rispetto anche in Sabina, dove ogni giorno mi riempio il triclinio di amici; e, portiamo avanti la cena, quanto più possiamo, in vario conversare, fino a tarda notte.</p> |
|---|--|

T3 - Orazio, *Satire II, 8, 1-9;18-26* (trad. C.Carena)

| | |
|--|---|
| <p>“Ut Nasidieni iuvit te cena beati? Nam mihi quaerenti convivam dictus here illic de medio potare die”. “Sic, ut mihi numquam in vita fuerit melius”. “Da, si grave non est, quae prima iratum ventrem placaverit esca”.</p> | <p>“Quanto ti piacque la cena del ricco, di Nasidieno? Cercai d'invitarti ma ieri mi fu detto ch'eri là a banchettare fin da mezzogiorno”. “Mi piacque come mai in vita mia”.</p> |
|--|---|

| | |
|---|--|
| <p>“In primis Lucanus aper: leni fuit austro captus, ut aiebat cenae pater. Acria circum rapula, lactucae, radices, qualia lassum pervellunt stomachum, siser, allec, faecula Coa. [...]”</p> <p>“Divitias miseras! Sed quis cenantibus una, Fundani, pulchre fuerit tibi, nosse laboro”. “Summus ego et prope me Viscus Thurinus et infra, 20 si memini, Varius; cum Servilio Balatrone Vibidius, quos Maecenas adduxerat umbras. Nomentanus erat super ipsum, Porcius infra, ridiculus totas semel absorbere placentas. Nomentanus ad hoc, qui, si quid forte lateret, indice monstraret digito [...]</p> | <p>“Dimmi, se non ti pesa: quale cibo calmò dapprima la foga del ventre?” “Per primo piatto un cinghiale lucano, preso, come il signore del banchetto spiegava, a un lieve fiato di scirocco; intorno, rapanelli inaciditi, lattughe con radicchi, stimolanti per lo stomaco inerte, salamoia, rape e feccia di Coa [...]” 10 “Misere dovizie! Ma insieme a chi godesti della cena, o Fundanio? Mi struggo di saperlo”. “Io in alto, e accanto a me Visco Turino, 20 in basso Vario, se ricordo bene; poi Vibidio e Servilio Balatrone, due ombre portate lì da Mecenate. Sopra il padrone stava Nomentano, di sotto Porcio, buffo mentre inghiotte focacce intere in un boccone solo. Nomentano era lì per indicare se qualcosa passava inosservata [...]</p> |
|---|--|

T4 - Seneca, *Consolazione alla madre Elvia* 10,2-3; 5-6 (trad. A.Traina)

| | |
|--|--|
| <p>Corporis exigua desideria sunt: frigus summoveri vult, alimentis famem ac sitim extinguere; quidquid extra concupiscitur, vitiis, non usibus laboratur. Non est necesse omne perscrutari profundum nec strage animalium ventrem onerare nec conchylia ultimi maris ex ignoto litore eruere: di istos deaque perdant quorum luxuria tam invidiosi imperii fines transcendit ! [...] O miserabiles, quorum palatum nisi ad pretiosos cibos non excitatur! Pretiosos autem non eximius sapor aut aliqua faucium dulcedo sed raritas et difficultas parandi facit. Alioqui, si ad sanam illis mentem placeat reverti, quid opus est tot artibus ventri servientibus? quid mercaturis? quid vastatione silvarum? quid profundi perscrutatione? Passim iacent alimenta quae rerum natura omnibus locis disposuit; sed haec velut caeci transeunt et omnes regiones pervagantur, maria traiciunt et, cum famem exiguo possint sedare, magno iritant.</p> | <p>I bisogni del corpo sono ridottissimi: vuol riparo dal freddo, alimenti per sedare la fame e la sete. Ogni desiderio che va oltre, è un prezzo che si paga ai vizi, non alle necessità. Non occorre frugare gli abissi marini né gravare il ventre con cataste di animali né estrarre ostriche dai lidi ignoti del mare più remoto. Gli dei e le dee maledicano una ghiottoneria che travalica i confini di un tale impero! [...] Disgraziati gli uomini dal palato sensibile solo ai cibi più costosi! E li fa costosi non la squisitezza del sapore o un piacere della gola, ma la rarità e la difficoltà di procurarli. Altrimenti, se volessero rinsavire, che bisogno ci sarebbe di tante attività finalizzate al ventre? Che bisogno di commerci? di devastare i boschi, di frugare il fondo dei mari? Sono a portata di mano gli alimenti che la natura ha disseminato in ogni luogo; ma passano oltre come ciechi e percorrono tutte le regioni, varcano i mari, e pur potendo calmare la fame con quattro soldi, la stuzzicano a peso d'oro.</p> |
|--|--|

T5 - Petronio, *Satyricon* 39,1-3 (trad. G.F. Gianotti)

| | |
|---|--|
| <p>Interpellavit tam dulces fabulas Trimalchio; nam iam sublatum erat ferculum, hilaresque convivae</p> | <p>Trimalchione interruppe tanto amabili racconti; infatti il piatto dello Zodiaco era stato ormai portato</p> |
|---|--|

| | |
|--|--|
| <p>vino sermonibusque publicatis operam coeperant dare. [2] Is ergo reclinatus in cubitum: “Hoc vinum, inquit, vos oportet suave faciatis: pisces natate oportet. [3] Rogo, me putatis illa cena esse contentum, quam in theca repositorii videratis? Sic notus Ulixes?”</p> | <p>via e i commensali, tutti allegri, avevano cominciato a darsi da fare col vino e con conversari generalizzati. [2] Egli allora, appoggiato a un gomito, prese a dire: “Questo vino, bisogna che siate voi a assicurarne la bontà! I pesci, è giusto che nuotino. [3] Vi chiedo, pensate che io sia soddisfatto delle pietanze che avete visto sul coperchio del vassoio? Così poco vi è noto Ulisse?”</p> |
|--|--|

T6 - Marziale V, 78 (trad. A.Canobbio)

| | |
|---|--|
| <p>Si tristi domicenio laboras, Torani, potes esurire mecum. Non deerunt tibi, si soles προπίνειν, viles Cappadocae gravesque porri, divisis cybium latebit ovis. Ponetur digitis tenendus ustis nigra coliculus virens patella, algentem modo qui reliquit hortum, et pultem niveam premens botellus et pallens faba cum rubente lardo. 10 Mensae munera si voles secundae, marcentes tibi porrigentur uvae et nomen pira quae ferunt Syrorum et quas docta Neapolis creavit lento castaneae vapore tostae: vinum tu facies bonum bibendo. Post haec omnia forte si movebit Bacchus quam solet esuritionem, succurrent tibi nobiles olivae, Piceni modo quas tulere rami, 20 et fervens cicer et tepens lupinus. Parva est cenula—quis potest negare?—, sed finges nihil audiesve fictum et vultu placidus tuo recumbes; nec crassum dominus leget volumen nec de Gadibus improbis puellae vibrabunt sine fine prurientes lascivos docili tremore lumbos, sed quod non grave sit nec infacetum, parvi tibia Condylis sonabit. 30 Haec est cenula. Claudiam sequeris. Quam nobis cupis esse tu priorem?</p> | <p>Se cenare a casa ti intristisce, Toranio, puoi soffrire la fame insieme a me. Non ti mancheranno, se hai l’abitudine dell’aperitivo, lattughe comuni di Cappadocia e porri dall’odore pesante, un cubetto di tonno si nasconderà tra uova divise in due. Ti sarà servito su una nera padella un cavalletto verde che ha appena lasciato il fresco orto e che dovrai prendere scottandoti le dita, e un salsicciotto appoggiato su polenta bianca come la neve e fave verdoline con lardo rosseggiante. Se vorrai ciò che ti può regalare il <i>dessert</i>, ti saranno offerte uva passa e le pere che chiamano di Siria e castagne cotte a fuoco lento prodotte dalla dotta Napoli: il vino lo renderai tu buono bevendolo. Dopo tutto questo, se per caso Bacco, al solito, risveglierà la fame, ti verranno in soccorso olive rinomate, appena colte da rami piceni, e ceci bollenti e lupini tiepidi. È una cenetta da poco – chi lo può negare? – ma non dovrai dire o ascoltare nulla di falso e potrai sdraiarti tranquillo avendo in volto la tua espressione abituale; il padrone di casa non leggerà un grosso volume, ragazze della sfrontata Cadice non dimeneranno con studiate oscillazioni i fianchi lasciati suscitando un’eccitazione senza fine, ma qualcosa di non pesante né privo di piacevolezza suonerà il flauto del giovane Condilo. Questa è la cenetta. Tu starai alla destra di Claudia. Quale ragazza vuoi che stia alla mia sinistra?</p> |
|---|--|

T 7 - Giovenale 11, 17-27 (trad. B.Santorelli)

| | |
|---|---|
| <p>ergo haut difficile est perituram arcessere summam lancibus oppositis vel matris imagine fracta, et quadringentis nummis condire gulosum</p> | <p>E certo non è difficile procurarsi una somma che presto sarà sperperata, una volta impegnate le stoviglie e, pezzo dopo pezzo, anche l’effigie della</p> |
|---|---|

| | |
|---|--|
| <p>fictile; sic veniunt ad miscellanea ludi. 20 refert ergo quis haec eadem paret; in Rutilo nam luxuria est, in Ventidio laudabile nomen sumit, et a censu famam trahit. Illum ego iure despiciam, qui scit quanto sublimior Atlans omnibus in Libya sit montibus, hic tamen idem ignoret quantum ferrata distet ab arca sacculus.</p> | <p>madre, e render gustoso con quattrocento sesterzi un piatto di golosa terracotta; e così finiscono a mangiare il polpettone dei gladiatori. È però importante vedere chi si imbandisca questi stessi pranzi: se è Rutilio, si tratta di Lusso sfrenato, se è Ventidio, ciò prende un nome lodevole, e dal suo censo trae buona reputazione. A ragione allora disprezzerò uno che sappia quanto più alto sia l'Atlante di tutti i monti della Libia, ma nello stesso tempo ignori quanta differenza ci sia tra un borsellino e un forziere ben munito.</p> |
|---|--|

T8a - Manzoni, *I promessi sposi*, V

“ [...] quello stesso don Rodrigo, ch’era lì in capo di tavola, in casa sua, nel suo regno, circondato d’amici, d’omaggi, di tanti segni della sua potenza, con un viso da far morire a chi si sia una preghiera, non che un consiglio, non che una correzione, non che un rimprovero”.

T8b - Manzoni, *I promessi sposi*, XXXVIII

“Il marchese fece loro una gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi, con Agnese e con la mercantessa; e prima di ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle star lì un poco a far compagnia agl’invitati, e aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l’ho dato per un brav’uomo, ma non per un originale, come si direbbe ora; v’ho detto che ch’era umile, non già che fosse un portento d’umiltà. N’aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari”.

Traccia

1. Dal **Testo 2** emergono i connotati ideali del banchetto. Vi si individuino i requisiti essenziali in modo da giungere a dare una definizione del banchetto esemplare, riflettendo, se necessario, sui termini utilizzati dall’autore.
2. La scelta del cibo esprime una scelta di vita: si spieghi come questo principio sia interpretato nei testi proposti, tenendo in considerazione la diversità dei contesti storici e dei generi letterari.
3. L’invito a cena di Marziale (**Testo 6**) nobilita una cena amicale giocando sul paradosso. Si individuino i contrasti insiti nel testo e si mettano in relazione questi versi con altri qui riportati che trattino una tematica analoga. Si approfondisca eventualmente la risposta con riferimenti ad altri testi ritenuti pertinenti.
4. Il momento del banchetto può essere un mezzo attraverso il quale il padrone di casa ribadisce il proprio *status*. Si individuino i passi in cui ciò emerge con più evidenza e si spieghi come i diversi autori esprimono questo aspetto.